

Un autografo di Pietro Bembo nell'archivio del Comune di Blera

Nell'ufficio del Sindaco di Blera, oltre agli Statuti della Città degli anni 1550 e seguenti, sono conservate una quindicina di pergamene, alcune in buono stato di conservazione, altre invece notevolmente deteriorate, le quali stanno a testimoniare i rapporti di governo tra la Santa Sede e il lontano possedimento di Bieda nei secoli passati. Una di queste pergamene, vivida e fresca, un documento con tanto di data - 8 maggio 1516 - rivela una grossa sorpresa, non tanto per l'argomento, quanto per il nome dell'amanuense o copista, che è possibile leggere in calce: BEMBUS.

Il documento membranaceo non è altro che un breve pontificio con il quale Leone X - Giovanni dei Medici, secondogenito di Lorenzo il Magnifico - con tono neppure tanto cortese, ordina ai Biedani di accettare un nuovo padrone. Agli abitanti non resta che obbedire, la protesta non viene ammessa, la recusazione neppure concepibile. Al vescovo Raffaele Cardinale di San Giorgio, subentra Gerolamo Vicentino: padroni di passo, destinati ad andarsene, una volta che non ci sia più nulla da prendere o quando si presenti una piazza migliore. Per Blera continua il naturale processo della decadenza.

La grossa sorpresa però è data dal nome dell'estensore: Pietro Bembo, letterato e umanista di primissimo piano, amico e consigliere di Leone X, che lo volle a Roma dal 1513 al 1519 come «Segretario ai Brevi», e il documento conservato nell'Archivio Comunale di Blera è appunto un 'breve' con una firma di grandissimo prestigio.

Ecco il testo latino del breve e la relativa traduzione:

LEO P. P. X

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum Venerabilis frater Raphael Episcopus ostiensis Cardinalis sancti Georgii Camerarius noster Terram istam Bledae, cuius Gubernator et administrator erat, in manibus nostris restituerit, Nos pro peculiari Charitatis affectu quo vos prosequimur, mittimus istuc Dilectum filium Hieronymum Vicentinum Commissarium nostrum ad Terre istius possessionem nomine nostro capiendam.

Quare vos hortamur in Domino, atque sub indignationis nostrae et rebellionis ac omnium privilegiorum, quaecumque vobis hactenus a sancta sede hac concessa sunt, amissionis penis vobis praecipimus et mandamus, ut eidem Hieronymo possessionem huiusmodi ilico sineque ulla mora et tergiversatione omnino consignetis. Eique in hoc perinde ac nobis ipsis omni studio et promptitudine pareatis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die viii maii. MDXVI. Pontificatus nostri anno quarto.

BEMBUS

Nel retro si legge: Dilectis filiis Communitati et hominibus Terrae nostrae Bledae.

Papa Leone X

Diletti figli, salute ed apostolica benedizione.

Il venerabile fratello Raffaele, vescovo ostiense, cardinale di San Giorgio, nostro Camerario, avendo restituito nelle nostre mani la Terra di Bieda, della quale era governatore ed amministratore, Noi per quel particolare affetto di carità con il quale vi seguiamo, mandiamo il diletto figlio Gerolamo Vicentino, nostro Commissario, a prendere possesso di codesta terra a nostro nome. Per la qual cosa vi esortiamo nel Signore, sotto la pena del nostro castigo, della ribellione, e della perdita di tutti i privilegi, che fino ad oggi vi sono stati concessi da questa Santa Sede, vi comandiamo e vi ordiniamo di consegnare allo stesso Gerolamo il possesso del luogo senza perdita di tempo e senza interposti indugi.

E di obbedire a lui come a noi stessi con ogni vostra disponibilità e prontezza. Ogni disposizione contraria non ha valore.

Dato a Roma in San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, l'8 maggio 1516, anno quarto del nostro pontificato.

Nel retro: Ai diletti figli, alla Comunità, agli abitanti della nostra terra di Bieda.

Le misure della pergamena sono di millimetri 480 per 140.

Domenico Mantovani

